

Giochi invernali 2026**Giorgetti: «Milano-Cortina, cauto ottimismo»**

«Siamo impegnati a raggiungere altri importanti obiettivi che si incroceranno con i vostri destini». Nel corso della premiazione a Palazzo Chigi dei campioni degli sport invernali, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, ha ricordato l'appuntamento a Losanna del 24 giugno, quando l'Italia, che presenta la candidatura Milano-Cortina, si giocherà con Stoccolma l'organizzazione dei Giochi invernali 2026. «Siamo ottimisti con cautela, anche la Svezia ha le sue chance» ha detto Giorgetti.

Ciclismo**Delfinato, colpo doppio del belga Teuns**

Dylan Teuns ha vinto la seconda tappa del Giro del Delfinato in Francia. 180 km da Mauriac a Craponne-sur-Arzon. Il belga della Bahrain-Merida ha battuto in volata il francese Guillaume Martin (Wanty-Gobert) e ha conquistato anche la maglia di leader della classifica generale. Terzo al traguardo il danese Jakob Fuglsang (Astana) che era nel primo gruppetto inseguitore, giunto al traguardo a 13". Domani la terza tappa, la Le Puy-en-Velay-Riom di 172 km. Diretta su Eurosport dalle 15.

Volley**Nations League, le azzurre contro la Bulgaria**

L'Italvolley femminile esordisce oggi nel 4° round della Nations League, affrontando la Bulgaria a Perugia (ore 20, diretta tv su Eurosport 2 e su Nove). Le ragazze del c.t. Mazzanti, seconde in classifica, sfideranno poi domani la Corea del Sud e giovedì la Russia. Uscire dal girone di Perugia con tre vittorie significherebbe compiere un passo in avanti verso la Final Six di Nanchino (3-7 luglio). Gli uomini sono invece in Bulgaria, per il 3° round della Nations League: tra venerdì e domenica affrontano Giappone, Australia e Bulgaria.

Tre vittorie su tre nelle qualificazioni all'Europeo per l'Italia di Mancini. Contro Finlandia, Liechtenstein e Grecia, non delle potenze calcistiche, certo. Ma ottenute con tanti gol e un gioco moderno e propositivo. Un successo sull'Australia nel Mondiale femminile che mancava da vent'anni: solo un passo, ma bello lungo, contro un avversario molto più avanti nel ranking. Una semifinale del Mondiale Under 20, a caccia di una finale mai raggiunta, con ragazzi che trovano poco spazio nei club. Un Europeo Under 21 che sta per scattare e si gioca in Italia. L'onda azzurra magari non è

ancora così travolgente, ma cresce giorno dopo giorno, vittoria dopo vittoria. E a dodici mesi dal fallimento più grande degli ultimi sessant'anni — la mancata qualificazione al Mondiale russo — porta con sé un'aria nuova. Carica di entusiasmo e di futuro. Perché questo sembra un punto di ripartenza per l'intero movimento, trascinato dai giovani e dalle donne. E forse il flop di un anno fa ha lasciato una lezione: conta il viaggio, non solo la meta. E se si pensa prima al modo di ottenere il risultato che al risultato stesso, si può seminare qualcosa. E godersi la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nazionale femminile

Tutti pazzi per BB Bomber Bonansea ha smentito i maschi «Sogno realizzato»

DALLA NOSTRA INVIATA

VALENCIENNES Ma dove vai, ragazzina, con quel pallone sotto il braccio? «Vado a diventare una calciatrice».

Quando Barbara Bonansea non era ancora la bomber dell'Italia che scomoda paragoni con Paolo Rossi («Brava, veloce, mi ci rivedo») ha ammesso Pablito) ma una bambina che prendeva qualche nota di troppo a scuola perché non riusciva a non rispondere ai professori (è raccontato in «Quelle che il calcio», il libro firmato dalla c.t. Milena Bertolini e da Domenico Savino), la domanda era pressoché quotidiana. A Bricherasio, all'imbocco della Val Pellice, dove Barbie («Ma non per la bambola, con cui Barbara non

sorella, ho chiamato così mia figlia per avere un'altra BB in famiglia in onore della zia...» spiega), gioca nei Pulcini. Vedono una piccoletta con la fronte alta e l'espressione rapita attaccata alla rete della porta. La invitano a provare. Barbara è così piccina che per una stagione gioca tra i mini-Pulcini. Il resto, esaltato dalla partitona con cui l'Italia ha ipotecato il passaggio del turno al Mondiale, è storia. Torino, Brescia (il legame con Bertolini nasce e si cimenta lì), Juventus, la compagnia delle celestine, di cui è già leader.

Il giorno dopo è trascorso tra il campo (allenamento defaticante a Valenciennes: a ogni azzurra è stata regalata una rosa rossa), un saluto ai genitori arrivati in Francia guidando il camper (Giorgio, che a Bricherasio fa il geometra, si è organizzato per andare a vedere Italia-Brasile il 18 a Valenciennes) e il viaggio a Reims, dove venerdì ci aspetta la Giamaica di Bunny Shaw, l'attaccante delle Reggae Girlz che sogna una notte da Bonansea. Nessun atteggiamento da protagonista: «Mia sorella è umile e riservata — racconta Giorgio —, conserva la sua cameretta a casa dei nostri genitori, che avevano provato a iscriverla a ballo ma a lei non piaceva: le interessava solo giocare a pallone». Ci è riuscita contro tutto e tutti, riuscendo a diplomarsi allo Scientifico Tecnologico (perché non c'era il latino, che detesta al contrario della mate-



Ascolti record Oltre 3,5 milioni di spettatori totali, tra Rai e Sky, hanno seguito Italia-Australia 2-1, debutto azzurro al Mondiale marchiato a fuoco da Barbara Bonansea, 28 anni giovedì (Afp)

matica) e iscrivendosi a Economia all'Università di Torino (dopo aver provato con Ingegneria ma la facoltà era troppo pesante). Chissà che smacco per i maschi che la prendevano in giro: dove credi di andare, ragazzina, con quel pallone sotto il braccio? «Delle volte mi chiamavano Barbaro. Allora io li afferravo per il collo e dicevo: chiedimi subito scusa». Ha sei tatuaggi (distribuiti tra spalla, polpaccio, braccio, avambraccio) e un fidanzato. Forse. Qui le fonti non concordano. Mamma Maria Maddalena: «So che si sono lasciati da poco, comunque ora faccia il suo Mondiale tranquilla e poi penserà al ragazzo». Il fratello Giorgio:

«L'abbiamo conosciuto. Calciatore? Ehhh non dico niente. Vedranno loro se e come farsi conoscere».

Compagna di stanza al Mondiale della milanista Daniela Sabatino, Barbara è un Gemelli lunatico («A volte mi viene la faccia da antipatica») che nel 2017 ha rifiutato il corteggiamento della squadra più forte del mondo, il Leone di Ada Hegerberg, per approdare in bianconero alla corte di Rita Guarino, una delle pioniere presenti a Usa 1999, il Mondiale con cui, vent'anni dopo, le ragazze di Milena Bertolini hanno riannodato il filo. Per non spezzarlo più.

Gaia Piccardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carattere
«Da bambina costringevo chi mi chiamava Barbaro a chiedermi scusa»

ha mai giocato» precisa mamma Maria Maddalena) è cresciuta in una grande casa con cortile — perfetto per i primi calci —, all'inizio degli anni Duemila il calcio non è uno sport per signorine. Il fratello Giorgio, cui è legatissima al punto da aver dedicato alla neonata nipotina Benedetta la doppietta contro l'Australia (e Giorgio ricambia: «Dato il bellissimo rapporto con mia

una partita molto tattica ed equilibrata. Diciamo che per noi è un'altra montagna da scalare. Ma con serenità, concentrazione e lucidità possiamo giocare una buona semifinale».

Non sembra ossessionato dal risultato. Imppressione sbagliata?

«Nessuno lavora per perdere, ma l'ossessione non porta mai a buone prestazioni. Resto dell'idea che le emozioni e l'entusiasmo che si riescono a trasmettere, sia ai giocatori che all'esterno, vengano ricordati più dei risultati».

Altre idee forti per la rinascita della giovane Italia?

«Partire dai giocatori per creare una squadra. E non dai concetti».

Anche a questa età la stanchezza è un fattore di cui tenere conto in un torneo?

«Sì, soprattutto perché la maggior parte dei nostri ragazzi gioca poco nel club e il minutaggio basso può essere un problema. Come lo risolviamo? Con il lavoro dello staff e puntando forte sulle motivazioni: c'è davvero tanta voglia di mettersi in vetrina».

Comunicare con ragazzi

4

vittorie e un pari (col Giappone) per l'Under 20 fin qui al Mondiale: sconfitte Messico, Ecuador, Polonia e Mali. I gol segnati sono 8, subiti 3

di 18-19 anni è complicato?

«Se lo è, è per colpa nostra. Hanno bisogno di certezze, di esempi forti, e di sentire che stai lavorando per valorizzarli e per farli rendere al meglio. Questa squadra in due anni ha perso solo la finale dell'Europeo Under 19 col Portogallo: se quando esci dal campo hai dato tutto, non sei mai sconfitto. La migliore vittoria è non avere rimpianti e noi stasera non vogliamo averne».

Il ragazzo da copertina è Pinamonti, di proprietà dell'Inter che quest'anno ha già segnato 5 gol col Frosinone

In A e 4 in questo Mondiale. Ci sono altri già strutturati per il grande salto?

«Bisogna capire cosa si intende per calciatore strutturato: è quello che non sbaglia mai? Perché io ne vedo pochi, anche tra i più esperti. E credo che in Italia ci sia un'idea distorta dell'errore, che ci fa diffidare dei giovani: va visto come opportunità, non come motivo di esclusione. Lasciamoli sbagliare, questi ragazzi, e vediamo come ne escono. Ci possono stupire».

Paolo Tomaselli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il Canada

F1 a processo I campioni difendono Seb

Magari non sarà un ricorso a restituire la vittoria a Sebastian Vettel e neanche la bandiera issata ieri a Maranello. Ma la penalità inflitta al tedesco durante il duello con Lewis Hamilton in Canada ha generato un terremoto nel mondo delle corse. Ha unito personalità agli antipodi, gente che con la Ferrari e con il suo pilota non è mai stata tenera. Cinque campioni del mondo che si schierano apertamente testimoniano un'insoddisfazione diffusa verso un sistema di regole che ormai punisce anche le intenzioni. Mario Andretti, Nigel Mansell, Jacques Villeneuve, Jenson Button ma soprattutto Damon Hill, il più insospettabile. Perse il titolo contro Michael Schumacher nel finale avvelenato di Adelaide 1994. Lo scontro provocato dal tedesco, che rientrava in pista dopo aver toccato il muro, fu archiviato come un incidente di gara. Hill non avrebbe punito Vettel, e non lo avrebbe fatto nemmeno Mark Webber, ex compagno di Seb alla Red Bull. Non esattamente un amico. Alla fine il problema non sono tanto i commissari che a Montreal hanno applicato alla lettera il regolamento ma è capire di quali regole questa F1 ha bisogno. E individuare chi è in grado di guidarla verso un futuro capace di reinterpretare in chiave moderna e sicura le emozioni delle origini. Anche la scomparsa di Charlie Whiting, storico direttore di corsa, ha lasciato un grande vuoto. Ha sbagliato Vettel nella curva 3, in quel punto si stacca a 275 km/h per passare sul cordolo a 145 orari. Frazioni di secondi, pressione gigantesca. Tutto nasce da un suo errore, ha ragione anche Nico Rosberg, iridato 2016 e voce fuori dal coro, a sottolinearlo. Ma quando si guida al limite gli errori possono capitare e bisognerebbe essere onesti nello stabilire sanzioni proporzionate alle colpe. Altrimenti mettano pure sensori e autoveicolo a bordo pista e tanti saluti alla Formula 1.

Daniele Sparisci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

corriere.it
Sul sito del Corriere, approfondimenti e retroscena sulle partite delle Nazionali azzurre